

La Nazione
e l'Unione. L'anima
dell'Europa secondo
Giorgia Meloni

di **RENATO CRISTIN**

Riferendosi alla recente riunione del Consiglio europeo, Giorgia Meloni ha detto di non avervi «visto un clima di guerra», e ciò, aggiungiamo, anche grazie alla perizia con la quale la premier italiana, responsabile del G7 per il 2024, sta trattando quella che, tuttavia, è una guerra sul suolo europeo che l'Europa non ha voluto e che vorrebbe fermare, certo però non arrendendosi all'aggressore e non abbandonando l'Ucraina. In questo clima ribollente si stanno avvicinando le elezioni europee, che Meloni affronta con un duplice senso di responsabilità: da un lato la responsabilità verso le proprie idee e la propria area politica; dall'altro quella nei confronti del governo, della nazione e dell'Europa stessa. Si tratta di coniugare gli ideali con la realtà, e per farlo occorre usare, come criterio dell'agire, la coerenza, che è un arduo esercizio mentale prima ancora che pragmatico, spirituale prima che politico, ed esige integrità e realismo.

E la realtà europea attuale è così riasumibile: gli elettori sono profondamente demotivati e molto preoccupati; Bruxelles è situata al centro del continente ma è sideralmente distante dai cittadini europei; troppi e troppo a lungo reiterati gli errori commessi dalle istituzioni; i popoli sono trascurati e le nazioni soffocate; i valori tradizionali vengono stravolti e sostituiti da una vacua precettistica che si autodefinisce politicamente corretta; e infine la debolezza politica europea ha permesso agli eredi dell'Unione Sovietica di avviare una guerra di conquista lanciando una sfida all'intero Occidente, con le inevitabili conseguenze negative sull'economia degli Stati e sulla psicologia delle persone.

Cosa vogliono gli europei? Certo, benessere e tranquillità, ma anche dare continuità alla loro bimillennaria civiltà. Non vogliono panem et circenses, bensì pace e lavoro, ma non sono disposti ad averli rinunciando all'anima. Vogliono una realtà quanto più possibile fiorente, ma vorrebbero anche sentirsi parte di un disegno storico più alto, e avrebbero bisogno di trovare nelle istituzioni un sostegno che li facesse sentire protagonisti di un tale slancio spirituale.

Poiché queste esigenze non sono fittizie, né irrealizzabili, la politica dovrebbe dare risposte che non siano la consueta retorica pseudoeuropeistica capace di dire soltanto «più Europa» o la meschina proliferazione delle normative approntate da burocrati privi di qualsiasi coscienza politica, e nemmeno l'inquietante ammiccamento che gli antioccidentalisti rivolgono alla Russia, a quell'aggressiva potenza neozarista e, parimenti, neo-sovietica che tenta di destabilizzare con ogni mezzo l'Europa e i suoi popoli nell'intento di espandere la propria sfera d'influenza a spese degli europei.

In questo senso e in sintonia con la propria traiettoria, Giorgia Meloni riesce a conservare un giudizio critico verso le degenerazioni burocratiche e accentratrici dell'Unione europea, e nel contempo a tenere uno sguardo lucido sulle esigenze di governabilità delle istituzioni. L'Ue va, giustamente, criticata nella sua deriva tecno-burocratica e nella sua ostilità all'autonomia delle nazioni, ma

La rivolta delle toghe rosse

L'Anm prepara la mobilitazione contro l'introduzione dei test psicoattitudinali di accesso alla professione da parte del governo. Ma Nordio va avanti e prepara la legge sulla separazione delle carriere



va anche, inevitabilmente, governata. E le due opzioni possono armonizzarsi. Da presidente del Consiglio, Meloni sta compiendo un esercizio politico (ma anche storico-culturale) di alto bilanciamento istituzionale, con una visione che va al di là della contingenza senza però smarrire quel principio di realtà indispensabile alla prassi politica. Detto in sintesi: l'Unione europea è un fatto storico inaggrabile e, nella sua essenza politica, imprescindibile, ma ha bisogno di una profonda revisione, di modifiche non meramente ingegneristiche bensì di pensiero, cambiamenti di ordine prospettico che implicano anche una diversa concezione della storia, senza trascurare mai la dura scorza della realtà sociale, politica ed economica.

Da due legislature l'europarlamento è guidato da una maggioranza anomala (Ppe, Pse, Liberali), che purtroppo potrebbe riproporsi anche per la legislatura prossima e che mostra un quadro politico bloccato. Larghe intese o, come dicono i tedeschi, grosse Koalition: coalizione, però non coesione; molti interessi divergenti, troppi compromessi. Posto che agire su questo livello euroistituzionale sia difficile per chiunque, dato il consolida-

mento di un nucleo tecnoburocratico che si muove come un rullo compressore, si scorgono tuttavia alcuni rilevanti tentativi. Giorgia Meloni è, giustamente, convinta che rifiutare qualsiasi collaborazione con il Partito Popolare Europeo sia non solo autolesionistico ma pure sbagliato, perché nel Ppe vi sono ancora persone e movimenti di chiara caratura conservatrice, che guardano molto più a destra (ovvero alla nuova destra liberalconservatrice) che a sinistra.

Quella che possiamo chiamare l'ipotesi-Meloni punta a risolvere questa anomalia immaginando due opzioni: una maggioranza Ppe-Conservatori (e se necessario anche i liberali), se il voto di giugno la consentisse; oppure, ipotesi più probabile, il voto di Fratelli d'Italia per eleggere il presidente della Commissione nella prospettiva di un rapporto sempre più stretto fra i conservatori e il Ppe. In questa seconda modalità, la scelta di Giorgia di non allearsi mai con i socialisti, né in Italia né in Europa, verrebbe rispettata, e al tempo stesso i voti del gruppo Ecr verrebbero tolti dal limbo in cui finora la maggioranza di centrosinistra li ha confinati, con il risultato che il peso dei conser-

vatori avrebbe anche una voce operativa dal governo dell'Ue, aprendo finestre di dialogo con i popolari ma senza compromessi con i socialisti e, ovviamente, escludendo movimenti neonazisti o filorusi. Si tratta di una soluzione graduale e variabile, legata a dati di fatto contingenti e alle loro mutazioni, ma che permetterebbe ai conservatori di intervenire con autorevolezza su temi e aspetti ritenuti di particolare importanza, e che non impedirebbe alla premier italiana di ribadire i cardini della sua visione della società, restando coerente con le proprie scelte geopolitiche.

Fra i principali tasti su cui insiste la sua azione, alcuni spiccano per qualità politico-culturale: l'idea di sovranità nazionale nelle sempre più strette interrelazioni fra gli Stati europei; il rafforzamento dell'Alleanza Atlantica in quelle che Ernst Jünger definirebbe le nuove «tempeste d'acciaio»; il rilancio delle radici ebraico-cristiane in un'epoca in cui il laicismo anticristiano e il razzismo antisemita (insieme al crescente incombere dell'islamismo) sono una minaccia per la sopravvivenza dell'anima europea.

(Continua a pag.2)